

Banche in Nigeria: contributo allo studio dell'evoluzione finanziaria delle colonie

I. — INTRODUZIONE.

Avremmo desiderato esaminare — in questo numero di « Moneta e Credito » — le caratteristiche dell'attività bancaria nei territori coloniali britannici, se l'argomento non esigesse una monografia più che un articolo (1). Per restringere la discussione entro limiti ragionevoli e per dare qualcosa più di una descrizione generica, abbiamo dovuto ripiegare su posizioni meno ambiziose. Tratteremo quindi prevalentemente degli istituti bancari in Nigeria, un po' meno del sistema monetario nigeriano nel suo complesso, e solo per incidenza delle istituzioni esistenti in altri territori coloniali.

A prima vista potrebbe sembrare che la nostra indagine — così ristretta — abbia perduto molto in interesse generale. Ciò, a nostro avviso, non è del tutto vero. Esiste un certo numero di caratteristiche della situazione nigeriana che sono riscontrabili in altri territori sottosviluppati. Del pari, certi problemi, che al presente sono rilevabili in Nigeria, si sono posti in altre colonie in passato. La Nigeria offre perciò un particolare esempio dell'evoluzione di un sistema bancario e monetario coloniale e, al tempo stesso, una illustrazione « attuale » dei problemi concernenti l'adattamento della

(1) La letteratura che tratta dei sistemi bancari e monetari coloniali rimane esigua. Comunque, possono essere utilmente consultati i seguenti lavori:

- *Monetary Systems of the Colonies*, pubblicato da « The Banker », 1950;
- *The Imperial Banks*, di A. J. S. BASTER;
- *The British Colonial Currency System*, di G. I. M. CLAUSEN, su « Economic Journal », aprile 1944;
- *Ceylon Currency and Banking*, di B. R. SHENOY.

organizzazione finanziaria nei territori coloniali abitati da comunità plurime e distinte.

2. — IL SISTEMA MONETARIO DELL'AFRICA OCCIDENTALE.

Nelle attuali condizioni monetarie della Nigeria, ci sembra plausibile seguire le nozioni convenzionali e considerare « moneta » il complesso dei « depositi a domanda presso le banche commerciali sommati alle banconote e alle monete metalliche a circolazione legale ». La massa dei suddetti strumenti in mano al pubblico è quindi, ad ogni dato momento, identificabile come la quantità di moneta esistente nel territorio. Cosa naturale data la relativa arretratezza della Nigeria, il rapporto del primo componente (depositi) rispetto al secondo (circolazione legale) è basso (si veda per gli anni recenti la *Tab. I*).

Il rapporto fra moneta bancaria e moneta legale, sebbene esiguo a paragone di quello esistente, ad es., nel Regno Unito, non è peraltro eccezionalmente basso ove si tenga conto del basso livello del reddito reale pro capite (2), dell'estrema dipendenza dell'economia del Paese dall'attività agricola (3) e della formazione piuttosto recente di un'economia monetaria. La relativa importanza della moneta bancaria pur in presenza di siffatti fattori negativi è probabilmente da attribuirsi alla

(2) Secondo l'unica stima disponibile il reddito medio pro capite nel 1948 sarebbe stato approssimativamente di 10 sterline ai prezzi 1948.

(3) I principali raccolti di esportazione della Nigeria sono prodotti da coltivatori diretti. La agricoltura a vaste piantagioni tipica dei Paesi orientali virtualmente non esiste. *V. Colonial Agricultural Production*, di Sir ALAN PIM, pagg. 133-135.

posizione di preminenza tenuta da imprese straniere (e soprattutto britanniche) in molti settori. Nondimeno, è chiaro che la moneta legale rimane il componente più importante delle disponibilità monetarie e che il sistema bancario è ancora relativamente poco sviluppato (4).

TABELLA I

COMPOSIZIONE E VOLUME DELLE DISPONIBILITÀ MONETARIE IN NIGERIA DAL 1944 AL 1950.
(al 30 giugno)

ANNO	Moneta emessa dal Currency Officer	Moneta presso le Banche	Moneta presso il pubblico	Depositi a domanda	Disponibilità monetarie totali (Col. 4 + Col. 5)	Rapporto di 5 a 4
(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
(in milioni di sterline)						
1944	13,56	0,98	12,58	6,34	18,92	50,3
1945	15,60	1,07	14,53	7,74	22,27	53,4
1946	18,14	1,31	16,83	8,88	25,71	52,9
1947	23,40	2,11	21,29	8,91	30,20	42,0
1948	24,56	2,76	21,80	10,55	32,35	48,5
1949	31,52	4,18	27,34	12,30	39,64	45,4
1950	31,58	2,74	28,84	10,95	39,79	38,1

Fonti: Col. 1 - Nigerian Currency Officer; Col. 3 - Statistics Department del Governo Nigeriano; Col. 4 - c. s.

La moneta circolante in Africa Occidentale (che ha corso nella Costa d'Oro, nella Sierra Leone, nel Gambia, e in Nigeria) è emessa dal « West African Currency Board » (organo di emissione per l'Africa Occidentale), costituito appositamente a scopo di emissione e gestione monetaria nel 1912. La creazione di tale organismo fu il risultato di un Rapporto (5) pub-

(4) KEYNES, nel « Trattato sulla Moneta », Capitolo VIII, Sez. 2, distingue quattro stadi nella evoluzione monetaria di un paese. La Nigeria sarebbe al secondo stadio, quando « i depositi bancari sono in parte usati come mezzo per disporre di liquido ma in genere vengono convertiti in banconote quando si deve provvedere a pagamenti ». C'è tuttavia, soprattutto nelle città più grandi, qualche progresso verso il terzo stadio, in cui « le operazioni commerciali vengono effettuate soprattutto mediante chèques e l'uso delle banconote è limitato a pagamenti di retribuzioni e alle piccole spese ». *Ibid.*, pag. 40.

(5) Il Rapporto fu pubblicato come Cd. 6426 nel 1912; la documentazione annessa come Cd. 6427 nel 1917.

blicato da un Comitato di Inchiesta, presieduto da Lord Emmott e nominato dal Segretario per le Colonie nel 1911. Le cause immediate dell'inchiesta erano state due: in primo luogo le importazioni in Africa Occidentale di monete d'argento britanniche, allora il tipo dominante (ma non l'unico) di circolante, erano salite fortemente nel 1909 e 1910, erano rimaste a un livello elevato nel 1911 (6) e avevano risvegliato l'interesse, già prima manifestato dal Ministero per le Colonie e dai Governi coloniali, per un qualche nuovo sistema che permettesse alle Colonie di partecipare ai profitti connessi con la coniazione di mezzi monetari (7); in secondo luogo, il Tesoro Imperiale era giunto a considerare con sfavore l'uso in Africa di monete metalliche britanniche che, in caso di raccolti coloniali deficitari, avrebbero potuto essere rimpatriate in Inghilterra in larghe quantità provocandovi inconvenienti e magari subendo un disaggio rispetto all'oro (8). Da parte sua la comunità mercantile, per quanto soddisfatta dell'uso della moneta britannica (9), sentiva la necessità di emissioni di banconote per facilitare le rimesse alla costa (10).

Il Comitato del 1911, uditi banchieri, commercianti, funzionari coloniali e rappresentanti del Tesoro e della Zecca, concluse la sua relazione (11) con la proposta di creare un tipo di moneta distinto per l'Africa Occidentale e un organo speciale per la sua gestione.

La proposta venne accettata e, come già accennato, fu istituito nel 1912 il « West African Currency Board ».

3. — IL SIGNIFICATO DEL « BOARD »

Il Board « amministra » la circolazione monetaria in Africa Occidentale in un senso molto

(6) Importazioni di sterline d'argento britanniche in Africa occidentale

Anno	Valore (£.)
1909	669.600
1910	1.259.450
1911	874.850

Fonte: Cd. 6426/1912, Appendice III

(7) Cd. 6427. Testimonianza di Sir George Fields.

(8) *Ibid.*, Testimonianza di S. Armitage Smith.

(9) Cd. 6426, par. 22.

(10) *Ibid.*, par. 39.

(11) *Ibid.*, par. 65.

ristretto. Essenzialmente è uno strumento passivo di conversione; la sua funzione è di assicurare la convertibilità della moneta africana in sterline ad un tasso fisso di cambio. Tale obiettivo è assicurato dalla seguente disposizione (12):

« Il Board cederà ad ogni persona che ne faccia domanda nelle sue principali dipendenze in Accra, Bathurst, Freetown e Lagos e nei territori di competenza, somme in pezzi o banconote per un valore pari alle somme in sterline cedute al Board presso i suoi uffici a Londra ad un tasso di venti scellini ovestafricani per una sterlina inglese.

Il Board pagherà ad ogni persona che ne faccia domanda sterline a Londra equivalenti in valore (calcolato come sopra) alle monete metalliche o banconote depositate presso il Board nei centri suddetti nei territori di competenza (13).

Dalla suddetta disposizione deriva che qualsiasi possessore di sterline può sempre ottenere

moneta africana alla pari; e che qualsiasi possessore di moneta africana può cambiarla alla pari in sterline, sempre che le disponibilità in sterline del Board siano adeguate. Poichè il Board, in pratica, mantiene all'attivo una riserva in sterline superiore al totale delle passività per emissioni di banconote, la convertibilità nei due sensi è senz'altro assicurata (vedi Tab. II).

Non avendo controllo sulla quantità di moneta emessa, il Board non è un'autorità monetaria nel senso ordinario del termine; di più, non potendo esso far prestiti ai quattro governi coloniali che rappresenta, manca ogni elemento fiduciario nella circolazione monetaria (14). Con ciò è anche tolta ai governi della Africa Occidentale la possibilità di una politica monetaria indipendente.

TABELLA II

PASSIVITÀ E RISERVE DEL WEST AFRICAN CURRENCY BOARD
1926-1950

Anno	Circolazione passiva (a)	Riserve (b)	Col. 3 in % di Col. 2	Anno	Circolazione passiva (a)	Riserve (b)	Col. 3 in % di Col. 2
1	2	3	4	1	2	3	4
	<i>(in milioni di sterline)</i>				<i>(in milioni di sterline)</i>		
1926	12,81	12,84	100,4	1939	11,70	12,74	110,1
1927	14,74	14,82	100,6	1940	12,65	14,33	113,3
1928	15,23	15,88	104,4	1941	13,48	15,93	117,3
1929	14,86	15,52	104,7	1942	17,75	20,50	116,4
1930	13,66	14,15	103,6	1943	23,95	26,95	113,8
1931	9,46	10,10	106,7	1944	26,15	29,49	114,1
1932	9,07	10,20	112,4	1945	29,43	33,38	114,3
1933	9,57	10,94	118,4	1946	33,38	38,36	116,0
1934	8,13	9,61	118,4	1947	41,38	46,23	113,0
1935	9,95	11,96	126,1	1948	47,33	52,29	111,7
1936	12,54	14,21	113,3	1949	67,31	72,20	107,6
1937	19,27	20,11	104,3	1950	65,64	71,73	109,4
1938	18,06	19,79	110,4				

(a) — Moneta in circolazione al 30 giugno di ciascun anno meno il valore di mercato dell'argento coniato in moneta africana.

(b) — Attivo totale risultante in Bilancio.

Fonte: West African Currency Board Annual Report.

(12) « Secretary of State's Regulations Defining the Constitution, Duties and Powers of the West African Currency Board », in data 2 settembre 1949, pubblicato come appendice V del « Report of the West African Currency Board for 1949 ». Il Board è autorizzato a riscuotere una commissione non superiore allo 0,75 % e a fissare un importo minimo per le operazioni di conversione. In pratica il Board tratta quasi esclusivamente

con le due Banche britanniche operanti in Nigeria.

(13) I « territori » richiamati nella disposizione sono: Nigeria, Costa d'Oro, Gambia e Sierra Leone.

(14) Il Board, di regola, non detiene titoli dei Governi che rappresenta. Di tanto in tanto vi è stata in materia qualche eccezione, ma per quantità esigue, e i titoli furono reperiti sul mercato londinese. Cfr. G. I. M. CLAUSEN, *op. cit.*

I congegni così adottati per assicurare la convertibilità hanno, naturalmente, per effetto di dotare l'Africa Occidentale di una moneta locale che presenta un rapporto fisso rispetto alla sterlina inglese. Il Board è, in tal modo, un semplice meccanismo per l'attuazione di un « sterling exchange standard », e la sterlina africana altro non è che la sterlina inglese con diverso nome.

Oltre ad assicurare una piena convertibilità ad un tasso invariabile di cambio, spetta al Board:

a) di investire la riserva valutaria;

b) di fabbricare banconote e monete metalliche, di ritirare « vecchia » moneta e di mantenere scorte valutarie nei centri monetari dell'Africa Occidentale;

c) di assegnare ed erogare i redditi ricavati dalle riserve alle quattro colonie africane interessate;

d) di mantenere la convertibilità interna delle banconote in monete metalliche (15).

Dato che il Board non è una vera autorità monetaria, essendo privo di controllo sul volume della circolazione monetaria e dato che nella stessa situazione si trovano i Governi coloniali rappresentati, i fattori che determinano l'offerta monetaria vanno ricercati altrove. Restano le banche commerciali che, entro i limiti imposti dalle rispettive riserve, possono seguire una politica creditizia più o meno liberale, e, per tal via, esplicare un'influenza autonoma sulle disponibilità monetarie in ogni colonia.

Col negare al Board il ruolo e l'importanza di « un'autorità monetaria », non si vuol però sottovalutare le sue funzioni e il suo significato. Il Board infatti:

a) mantenendo un tasso di cambio stabile con la sterlina e quindi, attraverso la sterlina con altre importanti valute, assolve un compito che è senza dubbio di grande importanza per tutte le zone il cui sviluppo dipende largamente da capitale e da iniziative estere;

b) permette alle colonie africane di tenere le riserve valutarie in forma fruttifera;

(15) Il Board non ha raggiunto, in tal campo, successi degni di nota, Cfr. oltre, par. 9.

c) realizza un'istituzione idonea a curare lo sviluppo e la formazione di un sistema monetario africano.

In sostanza, il Board, grazie all'economicità della sua gestione, è un mezzo semplice e non oneroso per attuare quello « sterling exchange standard » che, come notava Keynes, « per paesi che sono piccoli a paragone dei paesi vicini e non contano centri finanziari internazionali di grande importanza, . . . può essere il sistema ideale » (16).

4. — ORIGINE E STRUTTURA DELL' ATTIVITÀ BANCARIA BRITANNICA IN NIGERIA.

L'attività bancaria in Nigeria non fu che una mera possibilità tecnica sino a che il baratto non fece luogo, in certa misura, alle transazioni in moneta metallica (17). Lo sviluppo in tal senso si accentuò nell'ultimo decennio del secolo diciannovesimo. È da allora, cioè dal 1891, che l'« African Banking Corporation » iniziò a Lagos la sua attività (18).

Questa prima azienda di credito, strettamente interessata ad affari di navigazione, divenne l'agente esclusivo del Governo e ottenne il privilegio dell'importazione di moneta coniatata dalla Zecca inglese. Ciononostante, non trovò nell'ambiente condizioni propizie, se già dopo un anno, nel 1892, la sua attività fu rilevata da un'impresa di navigazione (Elder Dempster's). Nel 1894, in seguito a intervento del Governo, che esigeva la separazione dell'attività bancaria, Sir Alfred Jones, presidente della Elder Dempster's (19), costituì la « Bank of British West Africa », che iniziò con un capitale nominale di 100.000 sterline, versato per sole 12.000.

Inizialmente la nuova Banca sembra sia vissuta sul monopolio per le operazioni governative e sulle commissioni riscosse sull'importazione

(16) KEYNES, *op. cit.*

(17) Il commercio a Lagos si svolgeva tutto in moneta metallica già sulla fine del secolo scorso.

(18) I commercianti inglesi, convinti che i loro interessi coincidessero col regime del baratto, « si opposero all'introduzione dell'attività bancaria col massimo accanimento ». Sir WILLIAM GEARY, *Nigeria under British Rule*, pag. 62.

(19) Sir Alfred Lewis Jones, R. C. M. G., di A. H. MILNE, pagg. 41-42.

tazione di pezzi conati. In seguito, man mano che l'uso della moneta metallica si diffondeva ed i commerci si sviluppavano (grazie anche alla stessa attività monetaria della Banca), la Banca cominciò a guadagnare anche con lo esercizio del credito commerciale (soprattutto a favore di piccoli commercianti) (20). Il successo della Banca nel campo monetario è dimostrato dall'incremento delle importazioni di argento seguito alla costituzione della Banca stessa nel 1894 (v. Tab. III).

TABELLA III

STERLINE D'ARGENTO INGLESI EMESSE NEL WEST AFRICA DAL 1894 AL 1911
(in sterline)

1894	77.990
1895	235.450
1896	108.815
1897	63.200
1898	334.340
1899	418.875
1900	360.220
1901	154.730
1902	398.750
1903	253.625
1904	363.025
1905	143.800
1906	506.600
1907	700.400
1908	194.900
1909	669.600
1910	1.259.450
1911	874.850

Fonte: Appendice III del Rapporto del Comitato Dipartimentale incaricato di investigare sulle questioni concernenti la circolazione monetaria nelle colonie dell'Africa Occidentale e dei Protettorati (Cd. 6426 del 1912).

Nel 1899, quando ormai la « Bank of British West Africa » era consolidata, fu costituita la « Bank of Nigeria », sempre per iniziativa britannica. La « Bank of Nigeria » sorgeva con il proposito di combattere il monopolio della Banca precedente, monopolio di cui la stessa avrebbe abusato per forzare gli operatori a

(20) A. MAC PHEE, *The Economic Revolution in West Africa*, e A. H. MILNE, op. cit.

spedire le merci tramite la Elder Dempster's o una delle linee associate (21). Ma nel 1912 la seconda banca venne assorbita dalla più antica che mantenne la posizione di monopolio fino al 1917, quando la « Colonial Bank » aprì dipendenze a Lagos, Jos, Kano e Port Harcourt.

Il periodo postbellico fu contraddistinto — com'è noto — da importanti fusioni tra le banche inglesi. Il fenomeno si estese anche alle banche britanniche operanti nelle Colonie e nei Dominions. Sia la « Bank of British West Africa » che la « Colonial Bank » vi rimasero coinvolte, sia pure in forme diverse.

Nel 1919 la Lloyds Bank, una delle « cinque grandi » londinesi, acquistò una partecipazione importante nella Bank of British West Africa; seguì uno scambio di dirigenti tra le due istituzioni (22). Nel 1920, il capitale della Bank of British West Africa fu aumentato e 100 mila nuove azioni furono ripartite tra la Westminster Bank, la National Provincial Bank e la Standard Bank of South Africa (23). In tal modo la Bank of British West Africa fu strettamente collegata con tre delle « cinque grandi » londinesi e con un'importante istituto dei Dominions. Il processo di integrazione è stato ora portato ad uno stadio ulteriore per mezzo di comuni consiglieri d'amministrazione attraverso i quali la Bank of British West Africa ha stretto ulteriori rapporti con la Midland Bank, la Coutts and Co., e la Yorkshire Penny Bank.

Quanto alla Colonial Bank essa si fuse nel 1926 con la Anglo-Egyptian Bank e con la National Bank of South Africa per formare un nuovo istituto, la Barclays Bank (Dominion, Colonial and Overseas); la quale è strettamente associata con la Barclays Bank di Londra, ed ha pure legami, tramite comuni consiglieri d'amministrazione, con la Barclays Bank (Canada), la Barclays Bank (Foreign), la Eastern Bank, la Bank of Australasia, la British Linen Bank, la Union Discount Co. e la E.D. Sassoon Banking Co.

Le fusioni seguite alla prima guerra mondiale resero dunque entrambe le banche operanti in

(21) *Ibid.* Cap. VI.

(22) *Ibid.* Cap. VI.

(23) *Ibid.* Cap. VI.

Nigeria parte integrante della complessa struttura bancaria del Commonwealth avente centro a Londra. Gli stessi loro uffici centrali e i Consigli di amministrazione ebbero sede nella City.

Non è semplice dare un quadro preciso delle conseguenze, in termini di condotta bancaria, che derivarono da queste strette relazioni delle due maggiori banche di Nigeria con il mercato monetario di Londra. Sembra comunque che tali relazioni abbiano facilitato i traffici sia tra Nigeria e Regno Unito che tra Nigeria e il Commonwealth. I collegamenti con le « cinque grandi » non solo fornirono nuovi fondi patrimoniali, ma anche procurarono alle due banche altre possibilità finanziarie. Così, la Lloyds Bank difficilmente avrebbe ormai mancato di assistere la Bank of British West Africa se le risorse di quest'ultima fossero risultate insufficienti per il finanziamento della sua attività in Africa Occidentale. La più stretta penetrazione con le banche del Regno Unito può anche aver stimolato una certa disposizione a investire fondi fuori delle aree coloniali (24), e prodotto al tempo stesso un atteggiamento in certo senso « imperialistico » verso i territori coloniali. Sono queste, naturalmente, presunzioni ragionevoli, ma non suscettibili di verifica statistica.

Nel caso della Barclays (D.C. and O.), la fusione produsse taluni benefici addizionali. Operando in diverse zone con differenti do-

(24) Un esperto dei problemi bancari dei Dominions osservava in termini generali: « Un altro fattore sfavorevole allo sviluppo di locali mercati finanziari è stata la possibilità per gli istituti finanziari, non ultime le banche, di fare assegnamento su Londra (o, nel caso di istituti canadesi, su New York), come centri di raccolta di riserve di secondo grado... La tendenza a concentrare l'attività in titoli a Londra è stata senza dubbio accentuata dal fatto che parecchie delle banche più importanti operanti nei Dominions sono in gran parte di proprietà londinese e dirette da Londra. Tali banche, tra loro in stretti rapporti, sono collegate per mezzo degli organi amministrativi ad una vasta e importante parte del mercato finanziario londinese. Era quasi inevitabile che le loro amministrazioni assumessero un atteggiamento « imperialistico » verso le antiche colonie; e tale atteggiamento non poteva certo favorire l'autonomia finanziaria dei Dominions o lo sviluppo indipendente di mercati finanziari locali ». (A. F. W. PLUMPTRE, *Central Banking in the British Dominions*, pag. 10).

mande stagionali di fondi, la sede centrale della banca è in grado di effettuare economie mediante opportuni trasferimenti interregionali di disponibilità (25) e, al tempo stesso, di realizzare un largo frazionamento dei rischi.

Le linee della struttura dell'attività bancaria inglese in Nigeria sono ora chiare. Possiamo sintetizzarle nei punti seguenti:

a) ambedue le banche sono di proprietà inglese e hanno a Londra gli uffici centrali e i consigli di amministrazione;

b) entrambe sono in stretto collegamento con le maggiori banche londinesi;

c) entrambe sono parte della struttura bancaria del Commonwealth;

d) una di esse (la Barclays) opera in numerose zone geografiche e la sua attività in Nigeria (e in Africa Occidentale) non è che una piccola parte dell'attività complessiva.

5. — LE BANCHE INGLESI IN NIGERIA E LA LORO INFLUENZA SULL'OFFERTA MONETARIA.

Esistono ora due gruppi di banche operanti in Nigeria: le banche straniere e le banche locali. Il primo gruppo, che controlla forse il 90% dei depositi bancari, è praticamente formato dalle due banche inglesi menzionate nel paragrafo precedente, che dispongono di 23 filiali in 17 centri della Nigeria (26).

La Nigeria è, naturalmente, un territorio dipendente sia politicamente che economicamente. In mancanza di statistiche attendibili, è impossibile dar più che un calcolo presuntivo dell'importanza delle esportazioni rispetto al totale del reddito nazionale. È probabile, comunque, che le prime ammontino al 25% almeno del secondo (27). Le economie d'esporta-

(25) Nel 1926, in occasione della fusione, fu osservato: « attraverso il coordinamento delle nostre risorse per fronteggiare la richiesta stagionale delle diverse località dove operiamo, saremo in grado di utilizzare i nostri fondi nel modo più pratico e redditizio ». Citato da « *A Banking Century* », pubblicazione a cura della Barclays (D. C. and O.)

(26) Esclusa Vittoria nel Cameron.

(27) L'unica stima disponibile dà una cifra un poco più elevata, ma da considerarsi con riserva. Il Dr. BROWN opina che le esportazioni siano state

zione, in specie quelle dipendenti dall'esportazione di prodotti primari, sono notoriamente sensibili alle fluttuazioni di reddito all'estero (28). Inoltre, esse differiscono dalle economie sviluppate in questo: che i booms, causati da aumenti nei valori delle esportazioni comportano anche una crescente liquidità. Poiché, come si è notato, le banche commerciali sono le uniche effettive manipolatrici della circolazione monetaria, la prima questione interessante è di sapere se esse accentuano, oppure no, con la loro condotta le oscillazioni di reddito originate dall'estero (29).

La capacità delle banche di espandere il credito in Nigeria in risposta ad ogni dato incremento nelle loro riserve dipende dalle abitudini monetarie del pubblico e dalla sua propensione a risparmiare, importare e investire. Si parta dal presupposto che ogni aumento del credito porti ad un incremento negli investimenti interni; se ne avrà, a sua volta, un aumento dei redditi interni, un incremento « indotto » delle importazioni comportante una

un terzo del reddito nazionale medio 1929-37 (reddito valutato ai prezzi correnti in Nigeria): v. *Mining, Commerce, and Finance in Nigeria*, pag. 234.

(28) Stime precise dell'ampiezza di simili fluttuazioni, per il passato, non sono possibili. Stando però ad una serie di dati sulla circolazione di moneta legale e sui valori delle importazioni, sono da presumersi assai marcate.

Anno	(milioni di sterline)	
	Circolazione	Importazioni
(1)	(2)	(3) (a)
1929	6,89	23,22
1930	6,28	12,62
1931	4,37	6,51
1932	3,93	7,19
1933	3,89	6,34
1934	3,18	5,36
1935	3,84	7,80
1936	5,08	10,83
1937	7,99	14,62

(a) Escluse le importazioni di valuta.

Fonti: col. 2 - Nigeria Currency Ledgers; col. 3 - Nigerian Trade Reports (1921 and 1939)

(29) La possibile esistenza di un « acceleratore » bancario nei territori dipendenti è discussa da C. G. F. SIMKIN, *The Instability of a Dependent Economy*, pagg. 8-9.

riduzione delle riserve bancarie all'estero, e un deflusso di circolante dalle banche al pubblico. Per ogni data variazione nelle riserve, l'ammontare di cui le banche possono espandere il credito sarà tanto più grande (o più piccolo), quanto minori (o maggiori) sono la propensione marginale ad importare e la tendenza della collettività a tenere le disponibilità monetarie in contante piuttosto che in forma di depositi (30). In Nigeria, entrambi gli ultimi fattori sono sfavorevoli: la propensione marginale ad importare è probabilmente elevata (31), mentre il contante rappresenta la maggior quota della massa monetaria. Di conseguenza, la capacità delle banche di espandere il credito non deve essere grande.

È chiaro che una tal conclusione dipende dall'ampiezza della variazione che si verifica nelle riserve; variazione che può essere, in un boom come quello del 1936-37, molto notevole. Ancor più importante, comunque, della capacità delle banche di espandere il credito in seguito ad un certo mutamento nelle riserve è la disposizione della banche a farlo.

Come vedremo, la Nigeria offre alle banche un campo relativamente ristretto per l'attività creditizia. Sicché, nell'impossibilità di impegnarsi con mutuatari sin qui considerati di eccessivo rischio, le banche non sono probabilmente in grado di espandere i crediti. Inoltre, per molti indizi, è altrettanto probabile che banche straniere operanti in territori sottosviluppati a struttura sociale plurima e con uffici centrali in centri finanziari esteri subiscano piuttosto passivamente aumenti di liquidità in periodi di boom e, entro certi limiti, riduzioni in fasi di depressione, evitando di procedere a sensibili movimenti di creazione o contrazione di credito (32). Non è pertanto illogico supporre che le banche britanniche in Nigeria, lungi dall'aggiungere un « fattore bancario » interno alle fluttuazioni di reddito provocate dall'esterno, le minimizzino

(30) Assunte come date le altre propensioni marginali.

(31) È una illazione tratta dalla composizione e dalla tendenza delle importazioni. Non esiste altra prova statistica oltre quella fornita dalla rapida rispondenza dei valori delle importazioni a variazioni nelle esportazioni.

(32) Cf. SIMKIN, op. cit., pp. 6-7.

con l'assorbire o col cedere passivamente fondi sull'estero. Se tale assunto è fondato, dovremo constatare che il volume di moneta in Nigeria è sostanzialmente determinato dalla bilancia dei pagamenti e che la condotta delle banche tende ad assimilarsi a quella del West African Currency Board (33).

Poche sono le statistiche bancarie utilizzabili per controllare questa opinione. Le cifre disponibili, che coprono soltanto gli anni dal 1943 al 1950, indicano però che i mutamenti avvenuti nelle disponibilità monetarie furono dovuti quasi esclusivamente a mutamenti nella bilancia dei pagamenti e che, in generale, l'influenza bancaria fu molto limitata. Si osservi al riguardo la Tab. IV. La colonna finale mostra che gli incrementi nelle attività estere del Board e delle banche furono per tutti quegli anni la contropartita più importante dell'inc-

mento complessivo dei depositi bancari e del circolante in mano del pubblico. L'incremento dei crediti bancari (1,9 milioni) fu invece pari a meno del 9% dell'incremento totale della massa monetaria nel periodo in esame (21,4 milioni di sterline); nel 1943-44, 1944-45 e 1945-46, esso fu addirittura minore dell'aumento dei depositi a tempo e a risparmio e ciò fa supporre che in quegli anni le banche sterilizzassero risorse. Le banche, certo, non furono interamente passive: di fatto, l'incremento netto dei crediti bancari equivalse approssimativamente al 12,8% della variazione complessiva dei depositi. Ma questo stesso incremento è in parte da spiegarsi col fatto che, nel 1943, il rapporto medio dei crediti ai depositi in Nigeria era del 5% soltanto, cifra straordinariamente bassa e tale da offrire forti stimoli ad una espansione (34). Alla fine del terzo

TABELLA IV

FATTORI DETERMINANTI LE VARIAZIONI DELLE DISPONIBILITÀ MONETARIE GLOBALI IN NIGERIA
DAL 30 SETTEMBRE 1943 AL 30 SETTEMBRE 1950

Anno	Variazioni nelle disponibilità monetarie			Variazioni nei depositi bancari « non monetari »	Variazioni nelle principali attività bancarie			Variazioni nell'attività in sterline del Board	Variaz. nelle disponibilità monetarie per variazioni nei prestiti bancari	Variaz. nella col. 3 per effetto di variazioni nella col. 6 + col. 8
	Circolazione presso il pubblico	Depositi a domanda	Totale		Cassa	Attivo netto all'estero	Prestiti e anticipazioni			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
	<i>in migliaia di sterline</i>									<i>in percento</i>
1943-44	- 972	+ 1.359	+ 387	+ 301	+ 85	+ 1.439	+ 31	- 887	8,4	80,2
1944-45	+ 1.883	+ 1.385	+ 3.268	+ 420	+ 528	+ 1.334	+ 120	+ 2.411	7,0	104,4
1945-46	+ 2.674	+ 538	+ 3.212	+ 215	- 224	+ 883	+ 144	+ 2.450	4,3	97,2
1946-47	+ 2.978	+ 471	+ 3.449	+ 244	+ 1.963	- 1.904	+ 481	+ 4.941	7,2	85,6
1947-48	+ 1.613	+ 959	+ 2.572	- 122	- 433	+ 1.402	+ 190	+ 1.180	7,4	104,9
1948-49	+ 3.720	+ 2.108	+ 5.828	+ 130	+ 3.417	- 2.478	+ 603	+ 7.137	10,3	77,7
1949-50	+ 2.983	- 301	+ 2.682	- 101	- 3.075	+ 2.453	+ 346	- 92	12,9	91,7
1943-1950	+ 14.879	+ 6.519	+ 21.398	+ 1.087	+ 2.261	+ 3.129	+ 1.915	+ 17.140		

Fonti: Col. 1 - Circolazione emessa dal Nigerian Currency Officer, detratta la circolazione presso banche (Quarterly Banking Series - Department of Statistics)
Col. 2 - Quarterly Banking Series - Department of Statistics, Lagos.
Col. 4-7 - c. s.
Col. 8 - Col. 1 più col. 5.
Col. 9 - Col. 7 in percento alla col. 3.
Col. 10 - Col. 6 più col. 8 in percento della col. 3.

Nota: Le col. 5 più 6 più 7 non danno un totale uguale a quello delle Col. 2 più 4, essendo state escluse certe poste attive e passive.

(33) Nel caso limite, cioè se le banche fossero del tutto passive, la quantità di moneta sarebbe determinata dalla bilancia dei pagamenti.

(34) Per l'intero periodo l'incremento nei depositi « non monetari » (cioè in quelli non prelevabili a domanda) fu di 1.087.000 st. contro un

trimestre 1950 quel rapporto era salito al 13,2%. Dato il livello di partenza, l'espansione può considerarsi moderata e tale da confermare le suestimate considerazioni circa la tendenza del sistema bancario a comportarsi passivamente di fronte ad incrementi nelle riserve di liquidità. Ciò a sua volta porta a concludere che le banche restano passive nel ciclo e che, sebbene, la politica bancaria, insieme alla bilancia dei pagamenti, determini la quantità di moneta, in Nigeria è la seconda « variabile » che, in pratica, è la più importante.

Rilevati i limiti entro cui le banche commerciali in Nigeria concorrono a determinare la quantità di moneta a disposizione dell'economia, consideriamone le altre due funzioni:

- a) di intermediazione nella « mobilitazione » e nell'investimento del risparmio;
- b) di offerta di servizi finanziari accessori.

6. — L'AZIONE INTERMEDIATRICE DELLE BANCHE INGLESI.

La capacità delle banche commerciali di mobilitare il risparmio dipende dalla accessibilità delle banche stesse e dagli incentivi che possono offrire ai risparmiatori. A sua volta « l'accessibilità » di un sistema bancario dipende dal numero di filiali di cui consta e dalla disposizione ad accettare il tipo di depositi che il pubblico desidera effettuare. Ora, i redditi reali individuali medi sono bassi in Nigeria. Molti depositanti preferiscono tenere depositi (teoricamente « depositi a risparmio ») di ammontare esiguo, sui quali effettuano un elevato numero di operazioni. Tali depositi sono convenienti per le banche solo se l'aumento nelle spese amministrative e per interessi che essi comportano è compensato dal reddito ottenibile da incrementi marginali dell'attivo. Ma il grosso dell'attivo (v. *Tabella V*) è costituito dalla cassa (il cui reddito è zero) e da attività

incremento di 1.915.000 st. nei crediti. Il contributo netto delle banche fu pertanto di 828.000 st., somma esigua a paragone dell'incremento dei depositi (7.606.000 st.), delle disponibilità monetarie totali (21,4 milioni di st.) e dei cresciuti valori delle esportazioni. In tal modo, l'incremento netto nelle disponibilità monetarie interne dovuto all'azione bancaria fu meno del 13 % della variazione nei depositi e meno del 4 % della variazione della massa totale di « moneta ».

in sterline (il cui reddito è modesto). Per le banche inglesi è quindi ben poco conveniente accettare depositi del tipo accennato (35) e non è affatto conveniente offrire interessi « attraenti » nemmeno per *effettivi* depositi a risparmio dato che sarebbe difficile utilizzare i fondi disponibili fuori del mercato londinese, dove i tassi, in contrasto con la cronica scarsità di capitali esistente in Nigeria, tendono ad essere modesti (36). Ovviamente queste circostanze ostacolano una effettiva mobilitazione del risparmio interno da parte delle banche britanniche, riducendone sia l'accessibilità che la capacità di offrire tassi d'interesse adeguati alle condizioni locali.

Come prestatrici, le banche sono impegnate nel finanziamento di iniziative locali in misura relativamente modesta. Il grosso dei fondi investiti passa per Londra (37). Non esistono statistiche sulla distribuzione per categorie economiche dei crediti alla clientela, tuttavia, poichè le fluttuazioni stagionali degli impieghi sono relativamente accentuate, è facile arguire che la richiesta più importante proviene dalle imprese impegnate nella raccolta e nella vendita di prodotti per l'esportazione (38).

(35) Non è anzi da escludere che le Banche britanniche in Nigeria, a similitudine delle banche operanti in certe zone dell'Estremo Oriente, scorragino la costituzione di depositi anche per importi considerevoli. Cfr. « *Report on the Mobilisation of Domestic Capital through Financial Institutions of ECAFE Region* », V. W./E./C. N./I. and T./40.

(36) In effetti le banche offrono tassi dello 0,50 % e dell'1 % che sono interamente determinati dal rendimento del denaro a breve a Londra e non hanno nessuna relazione con la situazione africana. Qualche idea della scarsità di capitali in Nigeria può trarsi dal tasso sui prestiti ipotecari, che è del 13,50 %.

[I tassi ricordati per i depositi in Nigeria si riferiscono alla situazione anteriore alla politica di rincaro del danaro a breve introdotta in Inghilterra dal Governo Conservatore — *N. d. T.*]

(37) Cfr. il passo che segue, relativo alla Birmania: « In Birmania — paese sottosviluppato, con basso reddito, tendenza alla tesaurizzazione e quindi scarse possibilità di creazione di capitali — fu riscontrato che i pochi fondi raccolti nel paese (dalle banche commerciali), che avrebbero potuto essere utilizzati per lo sviluppo economico, erano in parte dirottati all'estero, soprattutto in India ». Cfr. « *Report...* ».

(38) Questi crediti sono concessi per lo più a favore di imprese straniere. Cfr. il passo seguente

TABELLA V
LE BANCHE INGLESI IN NIGERIA
(Principali voci attive e passive al 30 giugno)
(in migliaia di sterline)

Anno	Passivo (Depositi complessivi)	Attivo		
		Cassa	Attività sull'estero	Prestiti e anticipazioni
	1	2	3	4
1948	13.661	2.716	10.290	805
1949	15.357	4.089	9.531	1.318
1950	14.949	2.688	9.159	1.726

Fonti: Le col. 1, 2 e 4 sono state ottenute detrando le cifre annuali della Banca Nazionale di Nigeria dalle cifre totali per tutte le banche.

La col. 3 è stata ottenuta sottraendo i « saldi dovuti a banche estere » dai « saldi dovuti da banche estere, incluso lo Head Office e le cambiali scontate in sterline ».

L'esiguità degli impieghi bancari riflette la mancanza di una clientela locale bene accetta alle banche, le quali, in linea di massima sono restie a far credito agli indigeni e finanziano soprattutto iniziative straniere. Varie ragioni concorrono a spiegare un tale indirizzo. Gli indigeni, collettivamente intesi, non hanno una grande reputazione di correttezza commerciale. Le loro aziende sono di solito piccole, con scarso capitale fisso, a gestione familiare e con una contabilità inadeguata e rudimentale. Inoltre, per gli africani è difficile ottemperare alle richieste di garanzie; in molti casi la sola ga-

da *A Banking Centenary*: « ... Le facilitazioni bancarie non intervengono sino a che il prodotto non sia raccolto e immagazzinato, fase in cui è oramai sotto controllo di ditte europee, che di frequente ottengono dalle banche anticipazioni sul prodotto stesso ». Il passo si riferisce all'Africa Occidentale. La necessità di finanziamenti stagionali fa sì che le banche mantengano una corrispondente elasticità nell'offerta di mezzi liquidi; ciò che è possibile, e ad un costo relativamente basso, grazie alle strette relazioni con il mercato monetario londinese, dove i fondi possono essere investiti con tutta sicurezza tra stagione e stagione. La riduzione dei tassi a Londra perdurata dal 1945 al 1951, in una con le commissioni di trasferimento applicate dal « Currency Board », tendeva ad affievolire questi rapporti diminuendo i vantaggi offerti dal mercato monetario londinese, e ad accrescere quindi il costo della flessibilità necessaria al sistema bancario coloniale. I servizi offerti da Londra restavano, ciononostante, di notevole importanza.

ranza che essi possono offrire consiste in proprietà fondiaria o urbane. I banchieri inglesi sono per contro tradizionalmente ostili ai prestiti ipotecari, che per di più in Nigeria sono resi ancor meno attraenti da complicazioni formali. Un'altra difficoltà è costituita dagli scarsi contatti tra i funzionari bancari e la clientela del luogo.

Ci sembra che da questa breve analisi possano trarsi due conclusioni. Primo, le banche inglesi non sono efficienti nè per la mobilitazione del risparmio interno nè per investire quel risparmio sul luogo. Secondo, esse traggono dal finanziamento di iniziative locali una frazione relativamente modesta dei loro redditi.

7. — GLI ALTRI SERVIZI BANCARI SVOLTI DALLE BANCHE INGLESI IN NIGERIA.

Non va dimenticato che le banche inglesi si stabilirono in Nigeria per fornire servizi bancari al Governo e alle imprese britanniche colà stabilite e prevalentemente dedite al commercio d'esportazione e d'importazione (39). E difatti le banche traggono tuttora una larga parte del loro reddito dai servizi connessi con il commercio estero (soprattutto trasferimenti di fondi da e per Londra), anche se recentemente un'ulteriore fonte di reddito è stata offerta dal servizio delle rimesse all'interno della colonia, reso possibile dall'estensione della rete degli sportelli. Il fatto che il commercio estero della Nigeria venga effettuato in sterline e che per le banche le operazioni commerciali con l'estero costituiscano l'attività principale, spiega — assieme alla scarsità di mutuatari « accettabili » in Nigeria — perchè le banche siano costrette a tenere considerevoli disponibilità a Londra, in forma liquida o in impieghi a breve termine.

I tassi applicati per i servizi bancari sono, in senso assoluto, elevati. Ad esempio, le rimesse fra filiali in Nigeria possono costare sino allo 0,75%, fatto che porta a frequenti compensazioni dirette fra le ditte commerciali e a un movimento di fondi su strada o per via aerea. L'altezza delle commissioni è dovuta

(39) Ciò resta vero, malgrado l'ostilità incontrata dalle banche presso certi commercianti (Cfr. nota 18).

in parte alle limitate possibilità, per le banche prese nel loro complesso, di realizzare utili con una espansione dei crediti commerciali (40), in parte al fatto che le banche sembrano agire piuttosto d'intesa che in concorrenza (41) e in parte al costo che il movimento di denaro tra filiale e filiale effettivamente comporta (42). Naturalmente, essendo la rete degli sportelli relativamente limitata, le banche forniscono servizi di rimessa solo per i più importanti centri commerciali: in linea di massima per le città che rivestono importanza per le imprese straniere o per il Governo. Anche in questo campo la condotta delle banche inglesi in Nigeria è simile a quella delle « exchange banks » in Oriente (43).

8. — LE BANCHE INGLESI — RIEPILOGO.

In sintesi, le caratteristiche principali delle banche inglesi in Nigeria possono così riassumersi:

- a) svolgono funzioni grosso modo simili a quelle delle « exchange banks » in Oriente;
- b) sono soprattutto interessate ai bisogni finanziari del Governo e delle imprese straniere;
- c) si dimostrano poco idonee alla mobilitazione del risparmio indigeno e alla erogazione di crediti alla clientela africana;
- d) seguono una politica di credito conservatrice che riduce a poca cosa il loro ruolo nello sviluppo di iniziative africane;

(40) Il recente « *Report on Banking Conditions in the Gold Coast* » afferma a questo proposito: « Le banche giustificano gli alti tassi con i costi elevati che devono sostenere per mantenere presso le filiali un'adeguata scorta di fondi, di cui una larga frazione è costituita da moneta metallica. Si insiste anche sul fatto che la possibilità di realizzare profitti nel paese è molto limitata e che le commissioni di cambio e le rimesse sono una delle poche fonti che permettono alle banche di mantenere le dipendenze senza incorrere in perdite » (par. 123).

(41) Si tratta di opinione largamente diffusa, e non solo presso gli africani.

(42) V. nota 40.

(43) Vedi, in questo stesso numero, l'articolo del prof. J. S. G. WILSON, *Il mercato monetario indiano*, pag. 159 e segg. Si veda pure il « *Report della Ceylon Banking Commission* », Sessional Paper XXII del 1934.

e) la loro politica creditizia non si inserisce, come una forza attiva endogena, nel gioco dei fattori congiunturali provenienti dall'estero;

f) investono a Londra il grosso delle risorse disponibili;

g) traggono una parte considerevole del loro reddito dal servizio delle rimesse — svolto a commissioni elevate — per l'interno e per l'estero;

h) la loro funzione principale come prestatrici consiste nel finanziamento di imprese straniere dedite alla raccolta dei prodotti di esportazione e al commercio d'importazione all'ingrosso.

9. — IL SISTEMA MONETARIO E BANCARIO PRE-BELLICO.

Negli anni di formazione dell'organizzazione bancaria inglese in Nigeria e del sistema monetario nell'Africa Occidentale, i territori coloniali erano considerati non tanto delle nazioni allo stato embrionale che fosse desiderabile, a suo tempo, portare ad uno stato di relativa indipendenza economica e politica, quanto come aree in cui le imprese britanniche trovavano conveniente coltivare prodotti e scavare minerali che, per motivi climatici e geologici, non era possibile coltivare o scavare in Gran Bretagna. Osserva al riguardo un maestro del secolo scorso (44):

« Esiste una categoria di comunità commerciali ed esportatrici, sulle quali appaiono necessarie poche parole di spiegazione. Queste comunità non possono essere considerate come paesi che conducano un'attività di scambio di prodotti con altri paesi, ma più propriamente come paesi fuori del raggio d'azione delle iniziative agricole e industriali di più vaste comunità. Le nostre colonie nell'India Occidentale, per esempio, non possono essere considerate come paesi con una capacità produttiva propria... le Indie Occidentali sono il luogo dove l'Inghilterra trova conveniente curare la produzione di zucchero, caffè e poche altre merci tropicali ».

Almeno sino agli anni fra le due guerre mondiali, le parole del Mill rispecchiavano abbastanza fedelmente la situazione che si aveva in Nigeria. In tali condizioni la funzione del si-

(44) J. S. MILL, *Principles of Political Economy*, pagg. 685-6.

stema monetario doveva consistere soprattutto nel facilitare il commercio con l'estero e l'importazione e l'esportazione di capitale britannico. Il metodo originario di usare moneta metallica inglese era, naturalmente, mirabilmente adatto allo scopo. L'apertura della « Bank of British West Africa » nel 1894 fu un riflesso dell'esigenza avvertita dal Governo e dai mercanti inglesi per una gestione monetaria più efficiente ed una istituzione specializzata in servizi finanziari, ma non portò ad alcun mutamento fondamentale. Comunque, l'attività delle banche fra il 1894 e 1911 accelerò il sorgere di una economia monetaria e contribuì non poco all'espansione di un commercio ovest-africano.

Il « West African Currency Board », frutto di un matrimonio di convenienza fra il Tesoro Imperiale e il Ministero delle Colonie, non alterò in nulla le caratteristiche fondamentali del sistema. Il Comitato Emmott si era in sostanza preoccupato di conciliare le pretese dei commercianti inglesi e dei due Dipartimenti governativi inglesi. L'economia dell'Africa Occidentale rimase così dipendente dal capitale e dalle iniziative britanniche. Al loro operare era necessaria una moneta locale il cui valore fosse stabile in termini di sterline? Il « West African Currency Board » fu escogitato principalmente per risolvere questo problema (45). Gli interessi commerciali britannici richiedevano una emissione di banconote per facilitare le rimesse sulla Costa (46)? Il Comitato Emmott raccomandò di provvedere in tal senso (47). Il Ministero delle Colonie desiderava un sistema monetario che permettesse ai governi coloniali di partecipare ai profitti derivanti dall'emissione di monete coniate (48)? Il « Currency Board » diede soddisfazione anche a questa esigenza. In tal modo il Comitato Emmott conciliò mirabilmente le esigenze dei governi

(45) Cd. 6426 par. 15-18.

(46) Testimonianza di G. E. Pickering, Cmd. 6427, Q. 1932; di D. W. Paterson, *Ibid.* 8, Q. 972; di Sir George Fiddes, *Ibid.* Q. 49-53; di H. Cotterell, *Ibid.* Q. 1705, 1758, 1762; di G. Miller, *Ibid.*, Q. 1809-14, 1820, 1851; di Z. B. Zocharis, *Ibid.*, Q. 2395.

(47) Cd. 6426, pag. 65, sub-par. 10.

(48) Testimonianza di Sir George Fiddes. Cd. 6427, Q. 10; Q. 61-65.

coloniali britannici e quelle delle imprese bancarie e commerciali inglesi.

Il Comitato era invece poco interessato a questioni connesse con lo sviluppo del commercio interno (49). Ad esempio, esso non diede alla Costa d'Oro una moneta di piccolo taglio, pur così necessaria (50); nè si preoccupò di ricercare i mezzi per mantenere la convertibilità interna delle banconote in moneta metallica.

Questa assenza di interesse per le questioni interne fu anche caratteristica del « Board ». Ad esempio la convertibilità delle banconote, se si escludono i grandi centri mercantili con filiali bancarie inglesi, è stata sempre imperfetta (51); in qualche caso è stata addirittura sospesa. Il Board inoltre limita alle maggiori città i trasferimenti di fondi esenti da commissioni. Per il resto applica aliquote elevate, ciò che probabilmente contribuisce a rallentare la espansione del commercio interno.

Difficoltà del genere, sebbene tocchino anche le imprese straniere, danneggiano soprattutto gli africani che hanno nelle loro mani la maggior parte del traffico interno, e cioè sia la distribuzione dalle città ai villaggi dei prodotti di importazione, sia il trasferimento dai villaggi alle città delle derrate agricole.

La preoccupazione del « Currency Board » era la convertibilità « esterna »; le faceva riscontro la preoccupazione delle banche inglesi limitata alle esigenze delle imprese « straniere ». Ciò era abbastanza naturale, fintanto che la Nigeria era considerata zona dove l'Inghilterra trovava conveniente produrre cacao, olio di palma e poche altre merci tropicali e non un paese da sviluppare economicamente e politicamente.

(49) Il Comitato raccomandò (Cd. 6426, par. 62) che il « Board » avesse Sede a Londra, fra l'altro per il motivo che « avrebbe avuto il vantaggio di tenersi in contatto con le principali ditte bancarie e commerciali dell'Africa Occidentale ».

(50) Cd. 6427. Testimonianza del Maggiore H. Bryan, Q. 280.

(51) A. L. WARD PRICE accenna a banconote in sterline acquistate per 12 scellini (*Dark Subjects*, pag. 251). Nel 1937, a Kano le banconote segnavano un disaggio del 12,50%. Alla fine del 1950, il disaggio oscillava tra il 5% e il 12,50% sul mercato africano di Benin City. V. anche SIR W. GEARY, op. cit.

Ma negli ultimi venti anni la Nigeria ha compiuto notevoli progressi, sia nel campo politico che economico. Nel campo politico, i vantaggi dell'amministrazione britannica hanno creato, se non una nazione nigeriana, una forza meglio denominabile come nazionalismo nigeriano. Anche economicamente, malgrado le vicissitudini cicliche, la Nigeria ha progredito. Gli africani hanno acquisito tecniche europee, allargato le relazioni di scambio, e formulato anche aspirazioni commerciali. È la pressione delle nascenti ambizioni economiche su una struttura bancaria conformata soprattutto per il soddisfacimento di interessi stranieri che ha condotto alla recente proposta di creazione in Nigeria di una autonoma istituzione bancaria centrale (52).

10. — L'EVOLUZIONE FINANZIARIA: DUE CONFRONTI.

Una situazione economica in trasformazione richiede una struttura finanziaria flessibile e in continuo sviluppo. Per la Nigeria l'esigenza fondamentale è di modificare il sistema bancario così che le iniziative locali possano averne appoggio per svolgere la loro parte nello sviluppo del paese.

È la stessa esigenza che i « Ceylon Banking Commissioners » avevano fermamente affermato per il Ceylon nel 1934 (53):

« Per il raggiungimento della libertà economica è stato considerato essenziale che il pubblico disponga di un'adeguata assistenza finanziaria, si da permettere al capitale e alle imprese indigene di partecipare più attivamente alle attività commerciali e industriali del paese e, in particolare, di curare ed espandere il mercato interno a preferenza dei mercati di esportazione. L'attuale sistema bancario, inteso soprattutto a promuovere lo sviluppo economico basandosi sull'aiuto del capitale e dell'iniziativa esteri, è risultato poco atto, per la natura stessa della sua struttura, ad offrire l'assistenza necessaria ».

I « Ceylonese Commissioners » si espressero anche chiaramente sulle prime conseguenze di

(52) Una mozione per l'esame della questione fu approvata nella recente sessione della Legislatura Centrale tenuta agli inizi dell'anno in corso.

(53) *Report of Ceylon Banking Commission*, par. 4.

un'incapacità di adattamento del sistema bancario (54):

« Le condizioni economiche e sociali di una comunità in progresso mutano e si sviluppano costantemente; e il sistema bancario, che forma parte essenziale dell'economia del paese, deve continuamente adeguarsi all'evolvere della situazione. La possibilità di adeguamento dipende in parte dall'elasticità della struttura bancaria e in parte dall'entità del mutamento dell'ambiente economico. L'incapacità di un sistema bancario ad uniformarsi, per una ragione o un'altra, ad una situazione in progresso, diffonderà il malcontento e porterà a richiedere pubbliche inchieste sull'efficienza (e simili) del sistema bancario stesso ».

Che le previsioni dei Commissari di Ceylon fossero esatte lo dimostra, tra l'altro, una seconda inchiesta condotta nel 1951 da Sir Cecil Trevor sulle condizioni dell'attività bancaria nella Costa d'Oro. L'inchiesta non solo mise in luce una situazione quasi identica a quella qui descritta per la Nigeria, ma rilevò anche l'insoddisfazione della clientela indigena per i servizi bancari esistenti e per la politica di discriminazione attuata dalle banche britanniche (55).

Anche a Ceylon le banche estere s'interessavano soprattutto al finanziamento delle imprese europee impegnate nel commercio estero (56) e fornivano crediti agli indigeni solo a condizioni molto rigorose (57). La maggior parte delle filiali bancarie era concentrata a Colombo (58); i servizi per le rimesse sull'estero erano rudimentali e costosi (59); scarsi i contatti fra banchieri esteri e clienti indigeni (60); molte le proteste per la politica di discriminazione seguita dalle banche a danno di questi ultimi (61). I Commissari cercarono di rimediare con la creazione, sotto l'auspicio del Governo, di una banca commerciale « nazionale », che doveva operare in concorrenza con le banche straniere, promuovere lo sviluppo di altre banche locali, e in genere fronteggiare la richiesta di crediti della comunità indigena (62).

(54) *Ibid.*, par. 1.

(55) *Gold Coast Report*, par. 46 e 103.

(56) *Report of Ceylon Banking Commission*, par. 119 e 295.

(57) *Ibid.*, par. 119.

(58) *Ibid.*, par. 95.

(59) *Ibid.*, par. 299 e 303.

(60) *Ibid.*, par. 119.

(61) *Ibid.*, par. 108 e 109.

(62) *Ibid.*, par. 279-303. Le proposte iniziali

Nella Costa d'Oro, di fronte ad una situazione per grandi linee simile, Sir Cecil Trevor raccomandò nel suo Rapporto la creazione di una banca governativa commerciale, che dovrebbe andare incontro alle esigenze delle imprese africane e diffondere le abitudini bancarie fra la popolazione indigena (63).

In Nigeria, l'adattamento del sistema bancario è stato realizzato, entro certi limiti e con certe qualificazioni, dalla stessa iniziativa degli indigeni.

II. — L'ADATTAMENTO DELLA STRUTTURA BANCARIA NIGERIANA.

In mancanza di un adeguato sistema di banche commerciali, i commercianti e gli uomini d'affari africani erano costretti a rivolgersi a prestatori privati insicuri e costosi (soprattutto costosi) (64). Donde diffuso malcontento, tuttora in molta parte vivo, particolarmente per le preferenze di cui godevano siriani e levantini (65), ed accuse alle banche di seguire una politica di credito discriminatrice dal punto di vista razziale. La verità era, naturalmente, che gli africani non erano clienti « accettabili » per i motivi già indicati e che la loro capacità di far uso dei servizi offerti dalle banche britanniche era molto limitata. Tuttavia, diversamente da Ceylon e dalla Costa d'Oro, in Nigeria non vi fu una inchiesta sull'attività del sistema bancario. Invece, gli africani fecero reiterati tentativi per costituire banche di loro iniziativa.

Il primo tentativo risale al 1929 e si risolse in un fallimento. Un altro ne fu compiuto nel 1931. Nel 1933, quando anche questa seconda iniziativa era in difficoltà, fu creata la « National Bank of Nigeria ». Peraltro, malgrado questi sforzi, poca strada era stata percorsa allo scoppio della seconda guerra mondiale; nel 1939 i depositi presso la « National Bank », l'unica sopravvissuta, superavano di poco le

erano audaci e eterodosse. Ma poi prevalse l'ortodossia a seguito di pressioni provenienti da Londra. V. *Ceylon Sessional Paper I*, del 1937. V. anche B. R. SHENOY, op. cit.

(63) *Gold Coast Report*, par. 155 e 104.

(64) Questa era una delle principali lagnanze a Ceylon; ripetuta nel *Gold Coast Report* (par. 49).

(65) *Mining Commerce and Finance in Nigeria*, pag. 101.

10.000 sterline; il capitale versato era di sterline 4.707.

L'inflazione bellica e postbellica stimolò considerevolmente l'organizzazione bancaria indigena. Come si rileva dalla Tabella VI, la Nigeria ha avuto un « boom » bancario di notevole intensità, se pure — in cifre assolute — di piccole dimensioni (66). Ai nostri scopi, comunque, il « boom » bancario è meno interessante del carattere delle istituzioni che ne sono risultate.

La funzione più importante richiesta alle banche africane era, per dirla col Lavington, « il trasporto di capitali ». In altri termini le banche dovevano mobilitare il risparmio afri-

TABELLA VI

ESPANSIONE BANCARIA INDIGENA IN NIGERIA

Fine anno	Numero delle banche africane in attività (a) (b)		Numero delle filiali bancarie	Totale depositi (in migliaia di sterline)
	(1)	(2)		
30 Giugno 1939.	1	1		10,299
1940.	1	1		15,475
1941.	1	1		22,592
1942.	1	1		37,789
1943.	1	1		79,880
1944.	1	3		106,325
1945.	1	3		138,814
1946.	1	5		172,965
1947.	2	(c)		232,111(d)
1948.	3	(c)		(c)
1949.	3	(c)		(c)
1950.	4	(c)		(c)
1951.	5	62(f)(g)		1.570,000 (e)

(a) La col. 1 esclude 11 società registrate, ma non in attività. Di queste, 10 furono registrate fra l'Agosto 1951 ed il Febbraio 1952.

(b) La Col. 1 esclude anche la « Nigerian Penny Bank » che fu costituita nel 1945, ma che andò in liquidazione prima di raggiungere una qualsiasi dimensione.

(c) Mancano dettagli per questi anni.

(d) Cifre per la sola « National Bank of Nigeria ».

(e) Totale depositi (stima) al 31-12-51 delle seguenti banche africane: National Bank of Nigeria, African Continental Bank, Nigerian Farmers' and Commercial Bank, Standard Bank of Nigeria, Pan Nigerian Bank.

(f) Distribuite fra le banche seguenti (uffici centrali inclusi): National Bank of Nigeria, 10; African Continental Bank, 10; Nigerian Farmers' Bank, 29; Standard Bank of Nigeria, 8; Pan Nigerian Bank, 5.

(g) Una delle Banche tiene una dipendenza a Londra.

(66) Tale « boom » è esaminato in dettaglio in un mio articolo apparso su « The Banker » dello ottobre 1951.

cano e mutuarlo a clienti africani in possesso della necessaria capacità ma non delle garanzie che li avrebbero resi « accettabili » alle banche inglesi.

Nella raccolta dei depositi le banche africane hanno fatto uso di tattiche aggressive. Non solo hanno offerto tassi di interesse sino al 5% sui depositi a tempo; hanno svolto intense campagne di stampa per il risparmio; hanno usufruito del prestigio di dirigenti qualificati ed hanno fatto esplicito appello al sentimento nazionale. Il fortissimo aumento dei depositi indica il successo di questi metodi eterodossi. I banchieri africani si sono inoltre mostrati pienamente disposti ad accettare conti di importo esiguo e soggetti ad un elevato numero di operazioni. Naturalmente, una simile politica può essere adottata solo se i costi bancari sono sufficientemente bassi o i rendimenti sufficientemente elevati. Che i costi bancari per filiale siano bassi può dedursi dal numero delle dipendenze di cui dispongono le banche indigene: ben 62 su un totale di depositi inferiore ai 2 milioni di sterline (67). La fonte principale di reddito — costituita per le banche inglesi, come si è visto, dalle commissioni per il trasferimento di fondi — è qui offerta dagli interessi applicati sui crediti concessi agli operatori africani.

Perchè le banche possano svolgere una efficace politica creditizia nei confronti dei clienti indigeni, è necessario che siano:

a) disposte ad impegnarsi in operazioni di credito relativamente rischiose (68);

(67) Una delle banche conta oggi 30 dipendenze (inclusa una a Londra) su un totale di depositi inferiore a 400.000 sterline ed un capitale versato inferiore a 14.000 sterline. I costi bancari, tuttavia, sono bassi solo se considerati in relazione al numero di filiali. In relazione al volume dei depositi essi sono elevati e le banche possono operare solo applicando forti tassi attivi.

(68) Il *Gold Coast Report* (pag. 122) rileva che « un rischio eccessivamente alto è implicito nella concessione di crediti nella Colonia. Questa affermazione è ampiamente confermata dalla seguente dichiarazione del Presidente e del Direttore Generale della « Nigerian Farmers » and « Commercial Bank »: « Ogni volta che concediamo certi tipi di scoperti di c/c siamo in perpetuo timore sulle prospettive di rimborso » (*Daily Times*, Lagos, 1° ottobre 1951).

b) disposte a concedere crediti di ammontare modesto e ad accettare le garanzie disponibili;

d) in grado di accertare la posizione finanziaria dei richiedenti.

Che le banche africane posseggano i primi tre requisiti è fuor di dubbio. Se posseggano il quarto, solo il tempo può dirlo. Comunque, dato che i dirigenti sono africani e quindi in contatto con i loro clienti, è almeno presumibile che essi si trovino in miglior posizione che non le banche inglesi.

La necessità di offrire tassi relativamente attraenti per i depositanti, la natura rischiosa di molti prestiti e la dipendenza delle banche dai crediti come fonte di reddito fan sì che i tassi attivi siano relativamente elevati, a paragone di quelli delle banche inglesi (69). Quanto alla struttura dell'attivo, i crediti ai clienti costituiscono naturalmente una percentuale molto più elevata (fin verso l'88%) che nelle banche britanniche (v. *Tab. VII*).

Non è possibile in questo articolo analizzare in dettaglio le operazioni creditizie e la distribuzione dei crediti per categorie delle banche africane, nè discutere gli aspetti più inquietanti dell'espansione bancaria africana. Che tali problemi esistano può inferirsi dalle tabelle riportate e dall'evoluzione dei sistemi bancari in altri territori sottosviluppati. Considerazioni del genere esulerebbero dai limiti di questo lavoro, che si prefigge essenzialmente: primo, di descrivere brevemente le istituzioni create dagli africani per andare incontro alle esigenze di credito a breve e medio termine delle imprese indigene (70); secondo, di mettere in rilievo l'ampiezza del divario che separa queste istituzioni dalle banche inglesi.

(69) Le banche africane sono di solito « al completo di prestiti »; di conseguenza i loro impieghi sono determinati dai mezzi disponibili mentre quelli delle banche inglesi sono determinati dalla domanda. Il tasso più applicato per gli scoperti sembra essere il 10%; per i prestiti ipotecari si sale al 12,50%.

(70) Le banche africane, ed in particolare la « National Bank of Nigeria », svolgono un'attività relativamente ampia nel campo del credito ipotecario a medio termine (da 1 a 4 anni).

TABELLA VII

NATIONAL BANK OF NIGERIA: 1947-51
(al 30 giugno di ogni anno)

Anno	Capitale versato		Depositi ed altri conti		Riserve generali		Cassa		Titoli governativi inglesi e nigeriani		Altri impieghi in titoli		Prestiti, anticipazioni ed altri conti	
	in migliaia di L.	%	in migliaia di L.	%	in migliaia di L.	%	in migliaia di L.	%	in migliaia di L.	%	in migliaia di L.	%	in migliaia di L.	%
1947	26,71	11,5	232,11	100	6,00	2,6	38,07	16,4	40,00	17,2	6,90	2,8	180,72	77,9
1948	35,44	12,4	286,25	100	7,50	2,3	41,45	16,2	39,80	15,5	2,04	0,8	203,62	71,1
1949	37,41	11,4	328,30	100	7,50	2,2	87,03	26,5	39,80	12,1	3,34	1,0	223,43	67,2
1950	38,05	10,3	370,57	100	7,79	2,0	50,99	13,7	39,80	10,7	6,68	1,8	291,59	78,3
1951	38,22	4,5	870,54	100	10,0	1,5	80,66	9,3	39,80	4,6	6,68	0,8	762,17	87,7

Note: 1) Le percentuali si riferiscono alla Col. 3.
2) La Tabella esclude gli « effetti all'incasso », il « conto dividendi per conguaglio », il « conto dividendi » e gli « immobili ».
3) Le cifre sono arrotondate alla prima decina di sterline.

Fonte: Bilanci annuali.

12. — L'ATTUALE SITUAZIONE BANCARIA IN NIGERIA.

Con il sorgere di un gruppo di banche indigene, due distinti « sistemi » bancari rischiano di svilupparsi in Nigeria, ognuno con suoi propri vantaggi e difetti, e nessuno dei due pienamente adeguato alle esigenze del Paese.

Il « sistema » britannico, anche se inteso a servire una comunità ristretta, ha in passato recato importanti benefici al paese agevolando la scomparsa del baratto e il sorgere di un'economia monetaria. Ma il beneficio forse più importante che le banche inglesi hanno offerto alla Nigeria è costituito dalla « stabilità bancaria ». La solidità e la stabilità delle banche inglesi si devono non solo alla cauta ripartizione delle poste attive e agli stretti contatti con il mercato monetario londinese (e, quindi, indirettamente con la Banca d'Inghilterra), ma anche alle relazioni intrattenute con potenti istituzioni bancarie della madrepatria. A tali relazioni si devono altri due elementi positivi: le economie di cassa (rese possibili dai rapporti con il mercato monetario londinese) (71) e l'elevato standard dei servizi.

(71) L'attività economica nigeriana è, naturalmente, fortemente stagionale. Se le banche non fossero in grado di investire risorse per brevi periodi a Londra, dovrebbero tenere — poniamo

Per contro non vanno dimenticati gli aspetti negativi dell'influenza inglese: in primo luogo, la limitazione dell'attività delle banche britanniche al credito a breve termine (72), limitazione che se è confacente alle esigenze di un mercato altamente specializzato, non è consona a territori come la Nigeria, in cui non esiste un mercato finanziario e il sistema delle banche commerciali è l'unico mezzo istituzionale per mobilitare e distribuire i capitali (73). Inoltre, le « virtù » specifiche delle banche inglesi — ed in particolare la cauta politica creditizia — possono costituire in un certo senso

tra marzo e ottobre — forti giacenze di cassa, con conseguente aumento dei costi. Sfortunatamente, quando a Londra i tassi su cambiali sono bassi, il tasso di trasferimento del « Currency Board » impedisce alle banche il ricorso stagionale al mercato londinese.

(72) Cfr. T. BALOGH, *Studies in Financial Organization*, soprattutto a pagg. 81-83. In pratica, in Inghilterra le Banche britanniche intervengono anche in qualche misura nel credito a medio termine.

(73) A prescindere dai prestatori privati, alcuni dei quali raccolgono probabilmente depositi. La Cassa Postale (« Post Office Savings Bank ») — raccogliitrice di risparmio a latere delle Banche — investe il grosso dei suoi fondi a Londra. Quanto alla ragion d'essere di questa specializzazione bancaria, si veda: O. N. U., *Domestic Finance of Economic Development*.

un difetto nella situazione nigeriana. Non che nei paesi sottosviluppati si debba seguire una politica bancaria avventata. Ma quei paesi esigono istituti bancari disposti a concedere crediti ad operatori « capaci » anche se sprovvisti di garanzie. Nei territori coloniali e arretrati le iniziative sono inevitabilmente rischiose. Il finanziamento di piccole imprese africane in Nigeria lo è particolarmente. Ed è dubbio se le banche inglesi, con i loro criteri selettivi e l'inclinazione ad investire le risorse all'estero, possano dare un qualche contributo in questo campo, ora che l'esigenza più pressante è quella di incoraggiare la formazione di capitale allo interno facendo leva sull'iniziativa indigena e di affrettare lo sviluppo del mercato interno.

Da diversi punti di vista, le banche africane sembrano le più indicate per le esigenze della Nigeria. Son fuori dubbio sia la loro disposizione a prestare a chi, pur non offrendo garanzie, possiede capacità operative, sia l'aggressività con cui svolgono l'attività di raccolta del risparmio indigeno. Il basso livello dei servizi da esse offerti — rispetto a quelli delle banche inglesi — non è attualmente una deficienza molto grave, dato che non è avvertito dal grosso della clientela. Ciò che, invece, è di fondamentale importanza è il pericolo di mancanza di stabilità finanziaria.

La Nigeria, in tal modo, non ha un sistema bancario di cui possa dirsi del tutto soddisfatta. Il sistema bancario nel suo complesso rivela una paradossale, e potenzialmente pericolosa, dicotomia. Un gruppo di banche dispone di ampie riserve, di dirigenti espertissimi e di una lunga esperienza; ma consta di una ristretta rete di filiali, fornisce credito solo ai clienti più « rispettabili » e tende a impegnarsi nel finanziamento delle esportazioni. L'altro gruppo di banche non dispone di capitali, controlla un modesto volume di depositi, è specializzato nel finanziamento di iniziative relativamente rischiose e non ha contatti con « prestatori di ultimo grado ». Ne deriva non solo una cattiva distribuzione dei capitali ma anche una pericolosa distribuzione dei rischi. Per la politica economica, la situazione nigeriana presenta quindi prove assai difficili.

Il problema centrale — l'adattamento delle istituzioni finanziarie all'ambiente economico — si pone sostanzialmente negli stessi termini in

cui già si poneva a Ceylon e si pone oggi nella Costa d'Oro. Ne differisce tuttavia nella forma. Nella Costa d'Oro si tratta di creare un'istituzione capace di andare incontro alle richieste degli indigeni. In Nigeria, si tratta di assicurare la stabilità alle Banche africane già esistenti (74), di promuovere il loro sviluppo e di accelerare la integrazione del sistema bancario nel suo complesso.

13. — RIEPILOGO E CONCLUSIONI.

Questo scritto si proponeva di illustrare, basandosi sull'esempio della Nigeria, il processo di evoluzione finanziaria nei territori coloniali. In esso si è cercato di chiarire i principali sviluppi avutisi nel sistema monetario e bancario sin da quando le monete d'argento inglesi cominciarono a soppiantare il vecchio metodo di baratto. In particolare si è rilevato che i benefici offerti dal sistema prebellico, basato sul « West African Currency Board » e rafforzato dalle due banche coloniali inglesi, erano effettivi, ma che il sistema era limitato nel suo campo d'attività e destinato principalmente a soddisfare le esigenze di imprese straniere; si è dimostrato che un tale sistema è appropriato soltanto per territori coloniali in una particolare fase dello sviluppo economico e politico; e si è dato rilievo con gli esempi di Ceylon e della Costa d'Oro alle tensioni e agli urti che si manifestano quando il nazionalismo economico e politico comincia a prender piede fra la popolazione indigena.

Si potrebbe forse obiettare che poca attenzione è stata data alla funzione del sistema bancario nel promuovere lo sviluppo economico. L'importanza di questo aspetto risulta tuttavia implicitamente dal nostro assunto, che auspica lo sviluppo del sistema bancario come « conditio sine qua non » per incrementare al massimo il risparmio e gli investimenti interni.

Forse l'omissione più rilevante è stata quella di non aver considerato in ogni dettaglio i problemi connessi con l'ulteriore evoluzione

(74) Un'ordinanza — di recente emanata — conferisce al Segretario per le Finanze certi poteri sulle banche per realizzare quest'obiettivo. Essa deriva da un Rapporto inedito di un funzionario della Banca d'Inghilterra.

finanziaria. In particolare, non è stata discussa la questione della creazione di una Banca Centrale, di recente sollevata sia in Nigeria che nella Costa d'Oro (75). L'omissione è stata però decisa di proposito. La questione dei « pro » e dei « contro » per una Banca Centrale va esaminata in qualsiasi paese alla luce delle sue speciali condizioni ed esigenze. Ora una analisi dettagliata della situazione nigeriana avrebbe annullato quella caratteristica di generalità che abbiamo voluto dare al nostro scritto (ed in pari tempo assorbito troppo spazio). Un punto va tuttavia rilevato. I territori coloniali sono soprattutto produttori di beni primari che vengono esportati, mentre dipendono dalle importazioni per una larga parte del fabbisogno di beni di consumo. I loro sistemi bancari sono comparativamente poco sviluppati. Economie di tal genere mal si prestano a politiche di « stabilizzazione del reddito », salvo che con i metodi rudimentali dei sussidi all'esportazione e dell'accumulazione di scorte. Nè, dato il trascurabile peso esercitato dal sistema bancario nelle fluttuazioni cicliche, è lecito sperare molto dall'azione di una Banca Centrale volta ad influire sulla condotta delle banche commerciali e quindi, indirettamente, sul flusso dei redditi. L'istanza per una Banca Centrale, in quanto esista, si

(75) Il *Gold Coast Report* contiene una breve e insufficiente trattazione del problema, ai par. 97-102.

basa sull'esigenza di creare una vasta rete di sportelli (76) capace di facilitare le rimesse di fondi all'interno, l'espansione del commercio interno e di svolgere una funzione importante nel promuovere la formazione di capitale indigeno.

Che una Banca Centrale debba alla fine essere istituita, non v'è dubbio. È altrettanto ovvio che la sua struttura dovrà essere completamente diversa dal convenzionale modello inglese (77). La costituzione di una Banca Centrale è, almeno in parte, una manifestazione, sul terreno economico, del formarsi di un sentimento nazionale; in pratica, entro l'Impero britannico, ben di rado il problema è stato oggetto di semplici argomentazioni economiche (78). Dato che in Africa Occidentale si sta sviluppando un nazionalismo sia politico che economico, può non essere lontano il giorno in cui il meccanismo del « Currency Board » sarà sostituito da una o più Banche Centrali. Ciò tuttavia non diminuisce l'interesse che il sistema del « Board » presenta per gli studiosi dell'evoluzione monetaria coloniale; nè elimina il fatto che tale sistema ha senza dubbio recato benefici ai territori ove ha operato.

(76) In argomento si veda E. C. A. F. E., op. cit., soprattutto a pagg. I-II.

(77) Non è stato sempre così. Cfr. *Gold Coast Report* (par. 97-102) dove sembra essere stata presa in considerazione solo l'ipotesi di una banca centrale « ortodossa », nonché l'esperienza dei Dominions descritta da PLUMPTRE, op. cit., cap. VIII.

(78) PLUMPTRE, op. cit., Cap. VI.

DAVID ROWAN